

Condizionata dalla debolezza maschile, che troppe volte si risolve in gratuita violenza nei suoi confronti, la donna può dimostrare la sua forza solo attraverso ellittici e complicati cerimoniali estetici che, valorizzandola fisicamente, le consentono di dominare il mondo degli uomini, stupidamente governato da un'ottusa e gretta esaltazione della virilità. Ecco dunque che stoffe, monili, unguenti diventano per la donna non solo armi di seduzione, ma anche veicoli sottili di messaggi subliminali, rivelatori del suo carattere e dei suoi propositi.

Nella città di Betulia, ormai stremata dall'assedio delle truppe Assire comandate da Oloferne, una giovane vedova, Giuditta, sceglie di sacrificarsi per il suo popolo. La donna elabora un piano per uccidere Oloferne, senza però rivelare nulla agli anziani della città: "Non indagate sul mio piano: non vi dirò niente fin quando sarà compiuto quel che voglio fare" (Giuditta.8,34). Il romanzo dell'eroina biblica ruota attorno alla sua femminilità, mortificata dalla vedovanza e rinata solo in funzione di un atto di valore militare. Splendido è il rito della vestizione che vede Giuditta smettere gli abiti

vedovili, per indossare quelli della fascinazione. Ogni particolare dell'abbigliamento assume così una funzione simbolica: essa ha deciso di sedurre Oloferne per poi ucciderlo. L'andamento narrativo, epico e magico al contempo, assume il ritmo ossessivo di una danza orientale. Consapevole della sua bellezza, la donna indossa gli ornamenti, come si trattasse di un'armatura, mentre la tensione sale fino all'*acmé* della frase finale: "Si rese affascinante agli sguardi di qualunque uomo l'avesse vista" (*ibid.*, 10,4). Splendidamente acconciata, Giuditta si reca nel campo assiro. Il testo biblico insiste sulla capacità della donna di incantare gli uomini, gli Assiri in particolare che "erano ammirati dalla bellezza di lei, e ammirati dei figli di Israele a motivo di lei" (*ibid.*, 10,19). La tensione erotica si mantiene alta fin quando Oloferne e l'eroina rimangono soli. La densità della notte avvolge i due personaggi: "Rimase sola Giuditta nella tenda e Oloferne buttato sul divano: schizzava vino da tutte le parti" (*ibid.*, 13,2). Alla greve ed abbruttita virilità di Oloferne si contrappone l'algida androginità dell'eroina. Parafrasando quasi un atto sessuale, la donna s'impadronisce del corpo di Oloferne al solo fine di ucciderlo: con "la scimitarra(...) afferrò la testa di lui per la chioma(...)". E con tutta la forza di cui era capace lo colpì due volte al collo e ne staccò la testa" (*ibid.*, 13,6 *passim*). Compiuto l'atto eroico che porterà alla liberazione di Betulia, ella rientra nel suo ruolo di vedova, rinnegando nuovamente la sua femminilità, mentre la frase del testo biblico, "nessun uomo poté conoscerla per tutti i giorni della sua esistenza" (*ibid.*, 15,22), suggella il trionfo definitivo di una donna che disprezza il mondo maschile fino a negarlo.

[Giuditta] si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le sue vesti vedovili(...). Poi si mise gli abiti della festa (...). Quindi si mise i sandali ai piedi, cinse le collane (...) e ogni altro ornamento che aveva.
(Giuditta 10, 3 *passim*)

Lucia usciva in quel momento tutta atillata dalle mani della madre

(A.Manzoni-Promessi Sposi cap.II)

Ostaggio di una oleografica tradizione che la costringe nel Limbo dei buoni sentimenti cristiani, Lucia si presenta in tutta la sua essenza nel II capitolo dei Promessi Sposi. Manzoni descrive anzitutto l'abbigliamento della donna, privilegiando apparentemente colorismo e matericità dei capi di vestiario, in modo tale da catturare immediatamente l'attenzione del lettore: "Intorno al collo [Lucia] aveva un vezzo di granati alternati con bottoni d'oro a filigrana: portava un bel busto di broccato a fiori(...): una corta gonnella di filaticcio di seta a pieghe fitte e minute, due calze vermiglie, due pianelle, di seta anch'esse, a ricami" (P.S., cap. II). In realtà la descrizione è complementare

alla misurata gestualità del personaggio che sottolinea un carattere deciso nelle proprie scelte. Gli spilli d'argento, posti sui capelli di Lucia a mo' di ornamento, "quasi a guisa de' raggi di un'aureola" (*ibid.*, cap.II), sfumando l'intensità del ritratto in un ambito sacrale, ne accentuano in realtà la forza virile; Lucia appartiene alla categoria asessuata delle vergini guerriere, moralmente granitiche e destinate alla lotta. Non a caso, infatti, Manzoni sceglie con cura le espressioni relative al personaggio: "Le amiche(...) le facevan forza perché si lasciasse vedere, e lei s'andava

schermendo con quella modestia un po' guerriera delle contadine, facendosi scudo alla faccia col gomito" (*ibid.*, cap.II). Lontana da ogni tipo di sensualità anche nel matrimonio, Lucia ama Renzo in modo istituzionale, onorandone la funzione sacramentale, pronta però ad *evitarlo* metaforicamente, sacrificandolo sull'altare della Moralità nella Fede Cristiana. Rapita dall'Innominato e incerta della sua sorte, essa, per riconfermare i propri convincimenti si raccomanda alla Madonna, facendo voto "di rimaner vergine" e di rinunciare "per sempre a quel(...)poveretto(...) Proferite queste parole[Lucia] abbassò la test e si mise la corona intorno al collo(...), come un'armatura della nuova milizia cui s'era ascritta" (*ibid.*, cap.XXI). Prigioniera della sua stessa Fede, la fanciulla, pur sciolta dal voto di verginità da Frate Cristoforo, rimarrà per sempre chiusa al mondo maschile, come allude l'Autore il quale, nel momento risolutivo della vicenda, in fondo ha occhi solamente per Renzo. Il giovane, nella sua ingenua baldanza maschile, crede che lo scioglimento del voto ripristini gli antichi legami tra lui e la sua promessa sposa; in realtà il *Romanzo d'Amore* di Renzo e Lucia, si rivela essere un "Romanzo senza idillio" (E. Raimondi), mentre il rapporto tra i due sfuma in una inespresa e drammatica incomunicabilità; dopo la formula dello scioglimento del voto pronunciata da Padre Cristoforo, "[Renzo] ringraziò vivamente con gli occhi colui; e cercò subito, ma invano, quelli di Lucia" (*ibid.*, cap. XXXVI)...La *reticentia* di Lucia, *monade* dalla cristiana perfezione ha ucciso, rifiutandola, la elementare quotidianità dell'amore di Renzo.